



ALBERTO MARIA BENEDETTI

Professore associato di Istituzioni di diritto privato – Università di Genova

ANTICHI E MODERNI A CONFRONTO. UNA STORIA DEL DIRITTO CIVILE A GENOVA ¹

SOMMARIO: 1. *Il diritto civile a Genova: i due periodi.* – 2. *Il periodo arcaico (1885-1964): Cesare Cabella e Paolo Emilio Bensa.* – 3. (Segue). *Filippo Vassalli e i suoi allievi.* – 4. *Il periodo moderno: la scuola di Stefano Rodotà.* – 5. *Moderni o «modernisti»? La «vocazione civile», fil rouge dei due periodi.*

1. – Per costruire una ricerca sull’insegnamento del diritto civile nell’Ateneo genovese, può essere utile muovere da alcune premesse d’ordine generale.

L’Università di Genova, di istituzione relativamente recente, almeno nel settore giuridico è stata a lungo considerata come una sede secondaria², terra di passaggio di nomi, anche grandi, destinati a finire altrove; vuoi per la relativamente recente tradizione di fondazione dell’ateneo, vuoi per la collocazione geografica, vuoi forse per l’indole stessa dei genovesi, più avvezzi alla pratica mercantile che allo studio delle scienze teoriche.

Per chi osservi, oggi, l’evoluzione della scuola genovese di diritto civile, può essere utile, con qualche approssimazione, distinguere due grandi ere: un periodo arcaico (1885-1964), un periodo moderno (1964-oggi). Le date si sono scelte per le seguenti ragioni:

1885: l’Ateneo genovese esce dal limbo e diviene di “primo livello”;

1964: scompare prematuramente Antonino D’Angelo, evento che, come dirò oltre, segna la fine del vecchio mondo e l’inizio del nuovo.

Forse è una distinzione arbitraria, ma utile a comprendere perché la scuola moderna dei civilisti genovesi abbia caratteristiche sue proprie, che la distinguono, originalmente, dalle altre scuole civilistiche italiane.

2. – Il periodo arcaico si apre e si svolge, almeno nel primo cinquantennio, con l’insegnamento di Cesare Cabella e Paolo Emilio Bensa.

¹ Intervento svolto dall’Autore nell’ambito del Convegno organizzato dall’Associazione Civilisti Italiani presso l’Università di Roma La Sapienza il 21-22 ottobre 2016 sul tema: “*Scuole e luoghi del pensiero civilistico italiano: giuristi, metodi e tematiche*”.

² Nel 1862, la Legge Matteucci qualifica l’Università di Genova come ateneo di secondo livello: diventa di primo livello nel 1885, grazie anche all’apporto di Cesare Cabella: informazioni ulteriori sono disponibili all’indirizzo <https://unige.it/storia>.

JUS CIVILE



Entrambi genovesi, Cesare Cabella (1807-1888) insegnò Codice civile dal 1862 e svolse un'intensa attività professionale (fu anche il primo Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Genova); non fondò una scuola e scrisse poco, come d'altra parte allora era frequente: molto propenso allo studio del diritto commerciale³, partecipò attivamente ai lavori per la codificazione del 1882. La città lo onorò intitolandogli una via⁴.

Dai suoi studi e dai suoi interessi emerge quella vocazione mercantile tutta genovese, coeva, d'altra parte, alla crescita economica e urbanistica della città, nel periodo successivo all'unificazione italiana.

Paolo Emilio Bensa (1858-1928) ebbe una risonanza nazionale e internazionale, e può essere considerato, senza troppo esagerare, uno dei più importanti civilisti del suo tempo⁵: studente in Germania (Berlino, Lipsia), rimane ancora oggi notissimo per la traduzione che, insieme al romanista Carlo Fadda (anche lui docente nell'ateneo genovese), curò delle *Pandette* di Windscheid⁶; le note dei due traduttori, accuratissime, costituivano la trama di un nuovo diritto civile, nato, in conformità allo spirito del pandettismo, da una attualizzazione del diritto romano; non è un caso se le note sono da attribuirsi alla elaborazione congiunta di Fadda e Bensa, che, in tal modo, «hanno scelto di celare l'apporto individuale – del civilista, del romanista – alla stesura»⁷.

Il testo di Windscheid, come scrive Guido Alpa, «serve a costituire il substrato sul quale i due commentatori costruiscono il diritto civile italiano, tendendo conto del codice civile all'epoca vigente, degli orientamenti della dottrina anche di natura esegetica e della giurisprudenza»⁸.

Bensa, dunque, si sentiva protagonista di un processo culturale di dimensione europea, avendo scelto di sposare gli ideali del Windscheid, alle cui lezioni partecipò direttamente nel 1876⁹,

³ Sul punto v. R. BRACCIA, *Cabella, Cesare*, nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Bologna, 2013, I, p. 368.

⁴ Il Vice-presidente del Senato così lo ricorda nella commemorazione in aula avvenuta il 23.3.1888: «Chiamato nel 1870 a far parte di quest'alta Assemblea, egli vi portò la parola sua eloquente ed illuminata, particolarmente nelle materie giuridiche e commerciali, nelle quali era versatissimo. Anche il Governo si giovò dell'opera sua efficace chiamandolo nella Giunta per il coordinamento delle disposizioni dei codici del nuovo Regno italiano, e per le modificazioni al Codice di commercio. Godeva meritatamente stima e fiducia illimitata nella sua città nativa, dove fu sempre consigliere provinciale e comunale, e nell'Ateneo genovese nel quale fu professore benemerito di giurisprudenza e rettore per lunghi anni».

⁵ Scrive A. ASCOLI, *Paolo Emilio Bensa*, in *Riv. dir. civ.*, 1928, p. 68: «Egli fu maestro conosciuto ed apprezzato altamente in tutta Italia, sia per l'opera sua di scrittore, sia per quella di professionista eletto, sia per quella, infine, di legislatore».

⁶ B. WINDSCHEID, *Diritto delle Pandette*, traduz. di C. Fadda e P. E. Bensa, con note e riferimenti al Diritto civile italiano, Torino, 1902-1904.

⁷ C. LANZA, *Bensa, Paolo Emilio*, nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, cit., I, p. 219; ma v. anche A. ASCOLI, *Paolo Emilio Bensa*, cit., p. 69.

⁸ G. ALPA, *La cultura delle regole. Storia del diritto civile italiano*, Bari, 2009, p. 173.

⁹ O, forse, nel semestre estivo del 1877, come scrive F. FURFARO, *Recezione e traduzione della Pandettistica in Italia tra Otto e Novecento*, Torino, 2016, p. 228.

JUS CIVILE



a Lipsia; la traduzione è per i «nostri studenti della Università di Genova», segno di una connessione tra studio e insegnamento che, allora più di oggi, era sentita come una vera e propria vocazione del giurista accademico. Le annotazioni giocarono un ruolo importante, forse unico, nella formazione delle nuove generazioni di giuristi¹⁰ e, più in generale, nello stesso processo di evoluzione del diritto civile nazionale nell'Italia appena diventata Stato; il che basta e avanza per fare di Paolo Emilio Bensa un Maestro del diritto civile, anzi un costruttore del diritto civile dell'Italia appena unificata¹¹.

Non fu, peraltro, uno studioso e basta; sentì molto forte la necessità di un impegno politico e civile che, peraltro, lo indusse ad arruolarsi come volontario ufficiale nella prima guerra mondiale. Consigliere comunale di Genova, Senatore del Regno, nel 1924 pronunciò un noto discorso nel quale non mancarono critiche a Mussolini: in esso ebbe a definirsi «vecchio liberale individualista». Nel discorso di commemorazione, Tittoni¹², Presidente del Senato, evoca le doti di Bensa non solo come teorico del diritto, ma anche come avvocato, arbitro, *civil servant*, come oggi si direbbe; la sua scomparsa, nel gennaio 1928, fu un evento per tutta la città¹³, che, successivamente, gli dedicò una via nei pressi della sua Università (la cui biblioteca giuridica è, ancora oggi, a lui intitolata).

A Genova Bensa lasciò una traccia su intere generazioni di avvocati¹⁴, giuristi, magistrati: tenne infatti l'insegnamento di diritto civile dal 1906¹⁵ fino alla sua morte. Se è vero che agli allievi in senso più ampio furono tanti¹⁶ e che, come si legge in diverse testimonianze, la perso-

¹⁰ Significativa la testimonianza di F. CARNELUTTI, *Mio fratello Daniele*, Milano, 1940, p. 30 ss. (egli scrive di aver cominciato ad amare e comprendere la scienza del diritto proprio partendo dalle annotazioni di Bensa e Fadda, lette mentre stava preparando la tesi di laurea); ancora F. CARNELUTTI, *Discorsi intorno al diritto*, Padova, 1937, p. 112 si riferisce a Fadda e Bensa come «pionieri della scienza giuridica rinnovata». Sull'importanza delle note di Fadda e Bensa per gli studi dottrinali italiani del periodo v. ancora A. ASCOLI, *Paolo Emilio Bensa*, cit., pp. 69-70 e, più recentemente, P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico*, Milano, 2000, pp. 42-43: secondo l'A., «grazie alla cultura degli autori, alle loro capacità speculative, alla perfetta padronanza del diritto antico e di quelli moderni, (le Note) assurgeranno prestissimo al duplice rango di manifesto del pandettismo civilistico in Italia e di breviario per ogni civilista, e, forse, per ogni giurista».

¹¹ Nell'Orazione commemorativa pronunciata da Filippo Vassalli il 16 maggio 1929, si legge, a proposito del lavoro di Fadda e Bensa, che «la loro collaborazione rimarrà gloria perenne dell'Università di Genova nella storia del pensiero giuridico italiano» (l'Orazione è riportata in F. VASSALLI, *Studi giuridici*, Milano, 1969, III, p. 381).

¹² Il discorso di Tittoni in commemorazione del Bensa può leggersi nel *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, a cura di E. GENTILE ed E. CAMPOCHIARO, Roma, 2013, I, pp. 284-286.

¹³ Scrive G. B. CERESETO, *Ricordi biografici*, in *Scritti per il XL della morte di P. E. Bensa*, Milano, 1969, p. 22: «La bara che racchiudeva la sua salma, ripristinando in suo onore un antico rito, venne trasportata dalla sua abitazione all'Università dove fu accolta da studenti e professori».

¹⁴ Bensa esercitò sempre la professione, acquisendo, in quest'ambito, un ruolo nazionale: valgano sul punto ancora le parole di G. B. CERESETO, *Ricordi biografici*, in *Scritti per il XL della morte di P. E. Bensa*, cit., p. 18 ss.

¹⁵ Fu nominato professore per chiara fama, senza concorso: A. PIOLA, *Professori e Maestri*, in *Scritti per il XL della morte di P. E. Bensa*, cit., p. 52.

¹⁶ Un elenco in F. DE MARINI AVONZO, *Paolo Emilio Bensa tra Digesto e Codice Civile*, in G. B. VARNIER (a cura di), *Giuristi Liguri dell'Ottocento*, Genova, 2001, p. 227.

JUS CIVILE



nalità di Bensa era tale da indurre nei giovani fascino e ammirazione¹⁷, non si può affermare che Bensa fondò una scuola civilistica, o, almeno, non una in grado di affermarsi nella platea nazionale¹⁸. Tant'è vero che nessuno dei suoi successori alle cattedre civilistiche può essere considerato, accademicamente, suo allievo¹⁹.

3. – Già prima della morte di Bensa²⁰, Genova fu terra di passaggio di civilisti importanti tra i quali spicca senz'altro Filippo Vassalli, che vi insegnò tra il 1918²¹ e il 1930; e furono proprio suoi allievi a seguirlo nell'insegnamento genovese (Giorgio Bo, Antonino D'Angelo).

Nel 1928, la cattedra che fu di Bensa viene assegnata a Ruggero Luzzatto (1878-1957)²², allievo di Vittorio Polacco²³; insegnò fino al 1953, con l'interruzione dovuta all'applicazione delle leggi razziali. I suoi studi sulla compravendita sono ancora oggi di grande attualità, ma, forse per le travagliate vicende politiche che caratterizzarono il tempo in cui egli insegnò a Genova, non volle o non fu in grado di formare allievi che gli succedessero.

Giorgio Bo (1905-1980) fu, in effetti, l'unico genovese a insegnare diritto civile a Genova nel periodo 1935-1980; formatosi con Filippo Vassalli²⁴ nel suo periodo genovese, si dedicò prevalentemente all'impegno politico nella Democrazia Cristiana, ricoprendo anche significativi incarichi di governo²⁵ e, per tale ragione, poté dedicare all'insegnamento solo una parte delle sue attività²⁶.

¹⁷ In questo senso, molto significative le testimonianze di R. LUZZATTO, *Paolo Emilio Bensa scrittore e Maestro* e di C. CERETI, *Università di ieri*, entrambe in *Scritti per il XL della morte di P. E. Bensa*, cit., p. 25 ss. e p. 39 ss.

¹⁸ Scrive ancora A. PIOLA, *Professori e Maestri*, in *Scritti per il XL della morte di P. E. Bensa*, cit., p. 62: Bensa «non formò una “sua scuola” nel senso moderno e quindi deterioro della parole», ma, aggiunge, fu egualmente un Maestro in quanto «professore che forma dei discepoli e degli uomini di quadratura morale e mentale con l'entusiasmo per lo studio e per la ricerca del sapere e della verità, con l'esempio del senso del dovere, con lo spirito di giustizia».

¹⁹ Fu proprio Filippo Vassalli a succedere a Bensa nella cattedra civilistica, sia pure per poco tempo (e fu lui, come già ricordato, a tenerne in questa veste l'Orazione commemorativa nel 1929).

²⁰ Nel medesimo periodo insegna a Genova anche Pietro Cogliolo (1859-1940), romanista, civilista, commercialista, anch'egli avvocato e Senatore, ebbe interessi su discipline diverse e nuove (per esempio, il diritto aeronautico) con una vastissima produzione letteraria di ogni genere (sul punto vedasi R. BRACCIA, *Cogliolo, Pietro*, nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, I, p. 559). Appare molto moderno l'approccio che adotta nell'*Annuario Critico di Giurisprudenza Pratica*, il cui primo numero esce nel 1889 con una *Prefazione* nella quale si auspica un approccio critico alla giurisprudenza che prefigura, forse troppo in anticipo, ciò che avverrà decenni dopo; sul Cogliolo civilista v. G. ALPA, *La cultura delle regole. Storia del diritto civile italiano*, cit., in partic. p. 174-177.

²¹ Tenne la prolusione a Genova il 22 novembre 1918 sul tema: *Della legislazione di guerra e dei nuovi confini del diritto privato*, oggi in *Le prolusioni dei civilisti*, II, Napoli, 2012, p. 1699 ss.

²² Si veda M. ROBLES, Luzzatto, Ruggero, nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, II, cit., p. 1219.

²³ A Polacco è dedicato il volume di R. LUZZATTO, *Le obbligazioni nel diritto italiano*, Torino, 1950; il volume è introdotto dal curioso ma molto efficace motto «Dimmi perché devi e ti dirò cosa e come tu debba».

²⁴ Cui è dedicata la monografia *Il diritto agli alimenti. Natura del diritto e soggetti*, Padova, 1932.

²⁵ M. ZARRO, *Bo, Giorgio*, nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, cit., I, p. 266.

²⁶ Sottolinea questa difficile compatibilità tra le attività politiche e quelle accademiche E. ROPPO, *Giorgio Bo: il*

JUS CIVILE



La figura più significativa del periodo post-bellico che, come si diceva all'inizio, chiude il periodo arcaico, è senz'altro quella di Antonino D'Angelo (1914-1964)²⁷. Allievo di Filippo Vassalli²⁸, giunse a Genova nel 1955 e lì rimase, stabilendovi anche la propria residenza, fino alla prematura scomparsa nel 1964. Nella sua prolusione, egli dichiara di porsi in continuità con Bensa e Vassalli, con una adesione al metodo storico-positivo propugnato da quest'ultimo, non senza una qualche diffidenza verso alcune «suggerzioni» ch'egli teme possano contaminare le giovani generazioni²⁹. Uno spirito conservatore sì, ma in grado di dialogare con le giovani generazioni attraverso un linguaggio chiaro e ordinato, che sapeva rendere comprensibili questioni «difficili» e complesse. I suoi interessi scientifici toccano temi classici, sui quali indaga, con un rigore esemplare, sempre calando la prospettiva storica nell'attualità dei problemi: rivolgendosi agli studenti, sottolinea l'«onestà e serietà del procedimento di ricerca nonché l'importanza essenziale della meditazione»³⁰, un programma che, oggi, appare distante dall'odierna realtà degli studi giuridici, improntata, semmai, a una velocità dietro la quale la fatica del pensiero spesso finisce col perdersi.

Antonino D'Angelo aveva molto in comune con Bensa e Cabella: esercitava, come loro, la professione di avvocato; era attento, come loro, al rapporto con gli studenti e all'insegnamento; mancava, rispetto a loro, di un interesse per l'impegno politico-sociale, ciò probabilmente sia per ragioni caratteriali, sia per il differente periodo storico in cui ha vissuto.

Ma lo «stile» di Antonino D'Angelo – a sentire le testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto personalmente³¹ – ricordava proprio quello dei grandi maestri del periodo arcaico; quando scomparire appena cinquantenne, nel 1964, l'insegnamento del diritto civile, a Genova, era tenuto da due professori ordinari: Pietro Trimarchi, che aveva preso servizio il 15.12.1963 e Giorgio Bo che, come si è già rilevato, poteva dedicare poco tempo all'insegnamento³². Succes-

giurista, in *Annali Genova*, 1991-1992, 1-2, p. 483; egli testimonia che, nel periodo attorno alla metà degli anni sessanta, Giorgio Bo era sostituito nell'insegnamento del diritto civile da Vittorio Tedeschi.

²⁷ R. FERRANTE, *D'Angelo, Antonino*, nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, cit., I, p. 640.

²⁸ Filippo Vassalli fu Maestro di Antonino D'Angelo, come afferma AND. D'ANGELO, *Presentazione*, in ANTONINO D'ANGELO, *Scritti sulla protezione possessoria*, a cura di AND. D'ANGELO e R. MORELLO, Torino, 2014, p. VIII.

²⁹ «Oggi il metodo storico-positivo sembra seriamente minacciato dalle suggestioni che, particolarmente sulle nuove generazioni di studiosi, esercitano, nel nostro campo, gli indirizzi in voga, i quali tendono alla elaborazioni di vuoti schemi di una cosiddetta autonoma teoria generale e di essi si appagano, riservando scarsa considerazione alla utilizzazione delle norme positive, ignorando, spesso totalmente, lo sviluppo storico degli istituti e omettendo frequentemente di penetrare le vive e complesse esigenze dei rapporti sociali ed economici regolati dalle norme»: così nella *Prolusione*, oggi in ANTONINO D'ANGELO, *Scritti sulla protezione possessoria*, a cura di AND. D'ANGELO e R. MORELLO, cit., p. 133.

³⁰ ANTONINO D'ANGELO, *Scritti sulla protezione possessoria*, a cura di AND. D'ANGELO e R. MORELLO, cit., p. 167.

³¹ Ho potuto parlare di lui con Andrea D'Angelo e con alcune persone che frequentarono, da studenti, i suoi corsi.

³² Riferisce E. ROPPO, *Giorgio Bo: il giurista*, cit., p. 483 che quando aveva iniziato, a metà degli anni sessanta, il corso di giurisprudenza, il corso di diritto civile attribuito a Giorgio Bo era tenuto in qualità di supplente da Vittorio Tedeschi.

JUS CIVILE



sivamente, proprio nel fatale 1968, si aggiungeva anche Stefano Rodotà, che rimarrà a Genova fino al 1972.

Ancora una volta la Facoltà genovese è terra di passaggio di due giovani, ma già bravissimi, civilisti; e proprio come era accaduto con Filippo Vassalli – i cui allievi ressero le sorti della civilistica genovese a partire dalla morte di Bensa – Trimarchi e Rodotà lasciarono un segno profondo, soprattutto sui giovani studenti che, in un periodo di profonde turbolenze politiche, frequentavano il loro corso di Istituzioni di diritto privato e di Diritto civile.

Dopo di loro, nulla, a Genova, fu più come prima.

4. – Il periodo moderno, dunque, inizia nel 1964, ma si consolida, se così si può dire, nella fase che segue il 1968, anno cruciale per l'Italia e per il mondo intero³³; ai corsi istituzionali di Pietro Trimarchi parteciparono, come studenti, Guido Alpa, Andrea D'Angelo e Vincenzo Roppo, che successivamente frequentarono il corso di diritto civile tenuto da Stefano Rodotà, col quale tutti e tre discussero la tesi di laurea. Mario Bessone, di qualche anno più anziano, si laureò con Andrioli ma prese a collaborare prima con Trimarchi e poi con Rodotà; e, quando quest'ultimo nel 1972 lasciò Genova, era divenuto il punto di riferimento di quei giovani che, insieme a lui, costituivano il nucleo fondativo di una «scuola» civilistica (finalmente) anche (ma non solo) di genovesi, radunati, logisticamente, nei locali dell'Istituto di diritto privato in Via Balbi 30³⁴.

Un dato statistico balza agli occhi con grande evidenza: dopo la scomparsa di Antonino D'Angelo (classe 1914), l'insegnamento del diritto civile a Genova fu assunto da professori poco più che trentenni, probabilmente un *unicum* nel contesto universitario italiano di quel periodo. La giovane età dei civilisti che insegnavano a Genova (Trimarchi, nato nel 1934 e Rodotà, nato nel 1933; successivamente Mario Bessone, nato nel 1940) spiega, probabilmente, quel «salto» metodologico su cui si è costruita una scuola con caratteristiche peculiari e anticipatrici, per molti aspetti, di quelli che sono oggi temi e metodi della civilistica moderna; i giovani civilisti genovesi (giovani davvero, perché poco più che ventenni!) erano stati educati, già sui banchi dell'Università, con idee nuove, decisamente antidogmatiche e non sempre in linea con la «tradizione»; dialogavano con studiosi (anche loro molto giovani) di altre discipline (Giovanni Tarello³⁵ su tutti, classe 1934), e si dedicavano a tempo pieno allo studio e alla ricerca, con

³³ Sulle conseguenze dei fatti del 1968 anche in relazione all'evoluzione della dottrina civilistica v. anche N. IRTI, *La cultura del diritto civile*, Torino, 1990, in partic. p. 65 ss.

³⁴ Chissà se è vero ciò che scrive, probabilmente a proposito dell'Istituto di diritto privato, E. ROPPO, *Quarto. Onore il padre e la madre. Una pièce minimalista*, in *I dieci comandamenti*, a cura di P. Cendon, Milano, 1991, p. 49: «una stanza di quattordici metri quadrati (ex cucina, con le pareti a piastrelle di ceramica ricoperte da tappezzeria plastificata beige)».

³⁵ Dopo la chiamata di Stefano Rodotà a Roma, Tarello tenne il corso di diritto civile per un anno, dedicandolo alla proprietà: G. TARELLO, *La disciplina costituzionale della proprietà. Lezioni introduttive*, Genova, s.d. (ma 1972).

JUS CIVILE



quelle sole «distrazioni» che apparivano coerenti con l'atmosfera del tempo. Uno «stile di vita» che, per una sorta di positiva imitazione, gli allievi recepirono dal Maestro³⁶; a Genova, finì col costituirsi «una piccola comunità scientifica»³⁷; e, nel settore del diritto civile, una scuola, quella di Stefano Rodotà³⁸, che formò non solo giuristi, ma anche avvocati, magistrati, funzionari e dirigenti della pubblica amministrazione.

Se tutto ciò è esatto, si può capire perché, come scrive Roppo, la venuta a Genova di Stefano Rodotà fu uno «*choc*»³⁹, proprio per il suo «stile» completamente nuovo, anche rispetto a quello (diverso sì, ma altrettanto innovativo per alcuni aspetti metodologici) di Pietro Trimarchi.

Se si volesse individuare un «manifesto» del periodo moderno della civilistica genovese, le «ipotesi sul diritto privato», saggio introduttivo al volume *Il diritto privato nella società moderna*⁴⁰, costuisce il punto di partenza dal quale i giovani civilisti genovesi hanno preso le mosse per le loro successive indagini sul contratto, sulla famiglia, sulla responsabilità, sui rapporti tra diritto privato e diritto pubblico, sul ruolo della giurisprudenza, sull'utilità dell'approccio comparativo.

In quel saggio – profetico e attuale – Rodotà (sviluppando, su questo, spunti già contenuti nella prolusione maceratese del 1966⁴¹) identifica i punti cardine del nuovo diritto privato⁴², av-

L'interazione con i filosofi del diritto genovesi (anche con gli allievi di Tarello: Giorgio Rebuffa, Riccardo Guastini) fu importante per i giovani civilisti di quegli anni: v., significativamente, G. ALPA, *Premessa*, in G. ALPA, *L'arte di giudicare*, Bari, 1996, p. VII.

³⁶ Su questo aspetto, intense le parole di G. ALPA, *Il rinnovamento del diritto privato nella società moderna e i compiti del giurista*: gli insegnamenti di Stefano Rodotà, in G. ALPA e V. ROPPO, *Il diritto privato nella società moderna*, Napoli, 2005, p. 15: «Stefano Rodotà è un Maestro singolare: ci ha proposto – certo non imposto – uno stile di vita: la vita intesa come un'avventura intellettuale, che avvolge dimensioni diverse e non si alimenta soltanto dell'impegno scientifico, ma esige l'impegno civile e, se possibile, un impegno istituzionale».

³⁷ Così scrive, ancora, G. ALPA, *Il rinnovamento del diritto privato nella società moderna e i compiti del giurista: gli insegnamenti di Stefano Rodotà*, cit., p. 22, che indica questi nomi: Mario Bessone, Silvana Castignone, Gianni Ferrara, Carlo Federico Grosso, Franca de Marini, Umberto Morello, Giovanni Tarello, Giovanna Visintini (e, fuori Genova, Giuliano Amato, Sabino Cassese, Federico Mancini, Umberto Romagnoli).

³⁸ Significativa, sul punto, la testimonianza di M. BESSONE, «Parlare il linguaggio del diritto». Metodo e sistema nell'insegnamento di Stefano Rodotà, in G. ALPA e V. ROPPO, *Il diritto privato nella società moderna*, cit., p. 527: egli parla di professori, avvocati e magistrati della «scuola di Rodotà», della quale sottolinea il positivo impatto su una cultura politica, quella della Genova dei primi anni settanta, «così spesso chiusa nelle armature di una ideologia dura, chiusa e alla fine perdente».

³⁹ V. ROPPO, *Il viaggiatore curioso. Piccole divagazioni su Stefano Rodotà e dintorni*, in G. ALPA e V. ROPPO, *Il diritto privato nella società moderna*, cit., pp. 619-620: Roppo testimonia sull'impatto che, da studente, determinò il passaggio dalle lezioni istituzionali di Trimarchi a quelle di Rodotà, nel suo corso di diritto civile; «fu, in qualche modo, uno *choc* da scissione e riconversione: perché per un tratto la mia «anima civilistica» fu divisa in due, contestata da opposti richiami, finché Stefano la conquistò. Non senza lasciare qualche lacerazione. Uno *choc* dal quale, forse, non mi sono mai del tutto ripreso...».

⁴⁰ S. RODOTÀ (cur.), *Il diritto privato nella società moderna*, Bologna, 1971; significativo che il volume, per quanto destinato a trattare del ruolo del diritto privato, ospitasse interventi di filosofi del diritto (Giovanni Tarello, appunto) e di storici (Domenico Corradini).

⁴¹ S. RODOTÀ, *Ideologie e tecniche della riforma del diritto civile*, in *Riv. dir. comm.*, 1967, I, p. 83 ss.: ivi si legge (p. 99), tra l'altro, che «L'opera del giurista è nella costante riflessione sulla gran massa dei dati che la realtà sociale,

JUS CIVILE



vertendo che, in una società nella quale le dinamiche economiche erano profondamente mutate, i civilisti dovevano cambiare radicalmente prospettiva e guardare ai fenomeni oggetto del loro studio in modo diverso dal passato; c'è bisogno di un nuovo metodo⁴³, la cui necessità sorge da una ristrutturazione profonda di un diritto privato che deve essere in grado di affrontare le sfide di una società «moderna» (e di un legislatore – allora mi sembra fosse quello l'auspicio di Rodotà – che potesse davvero determinare un'evoluzione in senso riformista del diritto privato).

In definitiva, egli auspica civilisti che, liberatisi del peso di una «tradizione» rimasta attaccata a vecchie sicurezze ideologiche oramai tramontante, prendano atto di alcuni dati incontestabili *i*) la perdita della centralità del codice civile in favore di un'importanza sempre maggiore della legislazione speciale; *ii*) il ruolo primario della Costituzione e dei principi ch'essa ha imposto, innovando, anche alla materia privatistica (con particolare riferimento all'eguaglianza⁴⁴ e al riconoscimento dei diritti inviolabili dell'individuo); *iii*) la legittimazione dell'intervento dei poteri pubblici sulle attività private per la realizzazione di finalità di «utilità sociale» (artt. 41 ss. Cost.)⁴⁵; *iv*) la valorizzazione delle clausole generali, che, pur nate con scopi e finalità differenti, possano divenire strumento per l'attuazione concreta dei principi costituzionali.

Si deve fare, allora, «politica del diritto»⁴⁶, adottando, dichiaratamente, un orientamento

le diverse tecniche, le scelte politiche, fanno emergere, e nel loro orientamento secondo un costante disegno, reso palese nella sintesi che la scelta di ciascuno strumento manifesta». O, ancora: «Ideologia e tecnica devono ricongiungersi, reintegrando il diritto nella cultura del suo tempo».

⁴² In quegli anni, d'altra parte, il movimento per un nuovo diritto privato trova il suo evento storico: il convegno di Catania del 15-17 maggio 1972 (consacrato all'uso alternativo del diritto privato). Vedasi, su questo e in prospettiva critica, L. NIVARRA, *La grande illusione. Come nacque e come morì il marxismo giuridico in Italia*, Torino, 2015, in partic. p. 57 ss.; coeva la riflessione sull'insegnamento del diritto privato, in cui il esso diviene “uno dei più significativi angoli di visuale per un'analisi critica della società»: così N. LIPARI, *Presentazione*, in N. LIPARI, *Diritto privato. Una ricerca per l'insegnamento*, Bari, 1973, p. XXIII.

⁴³ Forse è proprio il «nuovo metodo» il fattore che identifica il fervore riformista che ha agitato i civilisti negli anni settanta: sul punto C. CAMARDI, *Relazione di sintesi*, in L. NIVARRA (a cura di), *Gli anni settanta del diritto privato*, Milano, 2008, p. 485.

⁴⁴ Scrive S. RODOTÀ, *Ipotesi sul diritto privato*, in S. RODOTÀ (cur.), *Il diritto privato nella società moderna*, cit., p. 15 che, con la costituzionalizzazione del principio di eguaglianza, «cade uno dei pilastri della concezione formalistica del diritto, basata appunto sulla indifferenza per i contenuti reali di ciascuna posizione; e che aveva consentito di guardare al soggetto privato facendo astrazione dal contesto sociale del suo agire, legittimando l'assenza di ogni controllo sulle modalità di esercizio dei poteri formalmente attribuitigli».

⁴⁵ La Costituzione, dunque, ha profondamente innovato il diritto privato; «il codice civile è espropriato dei principi generali e incapace di mordere le nuove realtà oggetto delle normative speciali»: ancora S. RODOTÀ, *Ipotesi sul diritto privato*, cit., p. 17. Le riflessioni dei civilisti genovesi in materia di utilità sociale e limiti all'autonomia patrimoniale sono confluite nel volume a cura di S. RODOTÀ, *Il controllo sociale delle attività private*, Bologna, 1977; esso era stato preceduto da un G. AMATO, S. CASSESE e S. RODOTÀ (curr.), *Il controllo sociale delle attività private*, Genova, 1972, che ospita contributi dei giovanissimi Alpa e Roppo.

⁴⁶ E la rivista «Politica del diritto» esce nel luglio 1970, senza indicare «direttori» ma solo collaboratori (e, tra questi, Rodotà, Amato, Tarello, Cassese, Giugni); su questa rivista il gruppo genovese scriverà negli anni successivi saggi, commenti e rapporti sui temi più vari. Va visto, sul punto, G. REBUFFA, *Gli anni Settanta: cultura giuridica e politica del diritto*, in G. ALPA e V. ROPPO, *La vocazione civile del giurista. Saggi dedicati a Stefano Rodotà*, Bari, 2013, p. 298 ss. Anche la «Rivista critica del diritto privato» (1983) può essere ascritta a un analogo orientamento culturale; così come, su un versante non strettamente civilistico, la rivista fondata nei primi anni ottanta da Tarello

JUS CIVILE



«progressista»⁴⁷ di analisi critica del diritto privato⁴⁸, basato su una sensibilità non solo interdisciplinare, ma culturale nel senso più ampio del termine: una scienza giuridica che superi le barriere tra le singole materie e che si serva dei risultati delle altre scienze sociali, uscendo così da quell'isolamento dogmatico contro cui i giovani civilisti genovesi degli anni settanta sembrano volersi battere strenuamente, anche adottando nuove tecniche di indagine⁴⁹. La comparazione (con gli ordinamenti, con le culture) diventa una costante negli studi dei giovani civilisti genovesi e, proprio in quegli anni, assume un ruolo importante nei programmi di insegnamento della facoltà giuridica⁵⁰.

Un lavoro difficile⁵¹, e, va detto, poco astratto e molto concreto, fatto sì di alte vette culturali ma anche di più umili esercizi pratici: ne sono testimonianza viva quelle numerosissime note a sentenza che tutti i collaboratori delle cattedre di diritto civile erano chiamati a redigere (anche immediatamente dopo la laurea) non solo come utile esercizio d'apprendimento, ma anche come metodo per verificare, per così dire sul campo, i problemi concreti del diritto privato e le soluzioni che, di volta in volta, erano offerte dalla pratica giurisprudenziale⁵². Una verifica sul cam-

«Materiali per una storia della cultura giuridica». Non mancano contributi dei civilisti genovesi anche in «Democrazia e diritto», rivista gravitante nell'orbita del PCI.

⁴⁷ Scrive G. ALPA, *Le stagioni del contratto*, Bologna, 2012, pp. 90-91: «è in quest'ambito che si colgono i frutti del lavoro svolto a Genova sulla base dell'insegnamento di Pietro Trimarchi, Stefano Rodotà, Giovanni Tarello. In quegli anni in cui l'insegnamento del diritto privato era affidato a Mario Bessone, Giuseppe Sbisà e a Giovanna Vissintini, si forma a Genova un cenacolo di giuristi per così dire progressisti, critici della tradizione dogmatica e proiettati nel futuro». Più in generale, negli anni settanta si respira un clima in cui i civilisti sembrano investiti da nuove sensibilità sociali e politiche: si rinvia, sul punto, alle considerazioni acute di L. NIVARRA, *Ipotesi sul diritto privato e i suoi anni settanta*, in L. NIVARRA (a cura di), *Gli anni settanta del diritto privato*, cit., in partic. p. 18 ss.

⁴⁸ Un'applicazione significativa di queste nuove sensibilità metodologiche è rappresentata da G. ALPA, *Introduzione allo studio critico del diritto privato*, Torino, 1994 (con capitoli dedicati, tra l'altro, al diritto privato in prospettiva storica, alle regole giurisprudenziali, all'arbitrio dell'interprete, alle ideologie del diritto privato).

⁴⁹ Scrive G. ALPA, *Introduzione*, in G. ALPA (a cura di), *Lo spirito del diritto civile*, I, Genova, 1984: «nei corsi tenuti da Mario Bessone si è cercato di coniugare le due esigenze, affrontando un settore del diritto civile con tecniche nuove di indagine, mutuata dall'analisi economica del diritto e dal diritto comparato. Ed io stesso mi sono collocato su questa via».

⁵⁰ Emblematico, in questo senso, il volume a cura di V. TEDESCHI e G. ALPA, *Il contratto nel diritto nord-americano*, Milano, 1980. Lo stesso Guido Alpa ha insegnato prima diritto privato comparato (dal 1985 al 1990), poi sistemi giuridici comparati a Genova tra il 1991 e il 1995 (successivamente, per lungo tempo, diritto anglo-americano) e ha fondato una importante scuola di comparatisti (fra i genovesi: Andrea Fusaro, Alessandro Somma, Fabio Toriello). Di quei corsi di sistemi giuridici comparati, è rimasta la ricca raccolta di *Materiali*, pubblicati ad uso degli studenti, arricchiti anno dopo anno, che offrivano, in un'epoca nel quale l'accesso alle fonti non era facile come oggi, la possibilità di accedere direttamente a documenti altrimenti difficilmente reperibili (ancora di G. ALPA, *Corso di sistemi giuridici comparati*, Torino, 1995; nella *Premessa*, molte informazioni utili sullo studio della comparazione a Genova in quegli anni).

⁵¹ La difficoltà – che nasce dai «mutamenti quantitativi e qualitativi» dell'indagine privatistica – è evocata in S. RODOTÀ, *Le difficili vie della ricerca civilistica*, in *Riv. crit. dir. priv.*, 1983, p. 3 ss.

⁵² Scrive G. ALPA, *Le stagioni del contratto*, cit., p. 92: «Ma il rapporto stretto con il diritto vivente induce tutti i collaboratori della Scuola genovese a partecipare a un enorme lavoro di annotazione delle sentenze, per saggiare da un lato l'utilità delle tesi proposte e dall'altro per verificare nella quotidiana amministrazione della giustizia la rispondenza dei testi normativi ai problemi posti da una società sempre più complessa». Anche gli studenti dei corsi di

JUS CIVILE



po può attestare quanto appena osservato: nel *Repertorio del Foro italiano*, 1972, alla voce *Contratto in genere*, nella Bibliografia compaiono: 4 note di Mario Bessone, 2 di Guido Alpa, 4 note di (Vinc)Enzo Roppo, 4 note di Maria Rosa Spallarossa, 2 note di Francesco Prandi (per un totale di 16 indicazioni bibliografiche su 55 indicate in quell'anno: quasi il 30% del totale⁵³). Senza contare, poi, ulteriori note in altri settori dei medesimi autori e nello stesso anno (soprattutto in tema di responsabilità civile); una produzione – forse si direbbe «minore» – che ancora oggi è frequentemente citata e che, in quel periodo, creò una sorta di etichetta – genovese, appunto – destinata in poco tempo ad essere conosciuta sul piano nazionale.

Un lavoro di gruppo, che si manifestava, assai più spesso di quanto allora si era soliti fare, in saggi, note o volumi collettanei, nei quali, accanto ai profili storico-comparativi, le motivazioni delle decisioni dei giudici svolgevano un ruolo centrale, in una dichiarata prospettiva di dialogo con gli operatori del diritto⁵⁴.

Su queste basi, nel corso degli anni settanta e fino ai primi anni ottanta, l'interesse dei civilisti genovesi si è esteso a tutte le aree del diritto privato, colto soprattutto nella suo divenire; accanto a una vera e propria ossessione per il contratto⁵⁵ (ma inteso soprattutto nella sua dinamica

diritto civile venivano chiamati a svolgere attività seminariali sugli orientamenti giurisprudenziali, esposti e commentati nel volume a cura di M. BESSONE, *Casi e questioni di diritto privato*, Milano, 1975 (e successive edizioni); questa attenzione alla giurisprudenza è proseguita anche negli anni successivi (fu il volume di G. ALPA, *Giurisprudenza di diritto privato*, Torino, 1990, I-II, che a me studente del suo corso di istituzioni di diritto privato fece comprendere l'importanza, e se si vuole la bellezza, del diritto civile: le annotazioni delle decisioni riportate, ricchissime di riferimenti storico-culturali, parevano costruite proprio con lo scopo di indurre nel lettore, per quanto inesperto, una feconda curiosità intellettuale).

⁵³ Nel 1973, il *Repertorio del Foro italiano*, *Contratto in genere*, indica: 4 note di Alpa, 2 di Roppo, 2 di Bessone, 2 di Di Paolo, 1 di Prandi: 13, su un totale di 58. Nel *Repertorio del Foro italiano*, 1974, nell'indice degli Autori a Bessone sono attribuiti 16 contributi, 9 a Alpa, 4 a Roppo, 3 a Ferrando, 8 a Prandi.

⁵⁴ Scrive M. BESSONE, *Prefazione*, in G. ALPA (a cura di), *L'interpretazione del contratto. I – orientamenti e tecniche della giurisprudenza*, Milano, 1983: «Il metodo seguito è ormai tipico, per i lavori che l'Istituto di diritto privato dedica agli operatori (studenti, docenti, avvocati, magistrati, notai): si muove dalle origini storiche delle norme, si organizzano i materiali relativi ai contributi dottrinali, soprattutto si esaminano le motivazioni delle sentenze».

⁵⁵ Non c'è area, nell'ambito del contratto, che non sia stata oggetto di interesse dei civilisti genovesi; ciò sia con studi di carattere monografico che con opere di carattere generale [la prima in ordine cronologico: E. ROPPO, *Il contratto*, Bologna, 1977: con uno stile chiarissimo, con un metodo certamente innovativo, Roppo è qui un po' allievo di Trimarchi (nello stile, nell'analisi della disciplina) e un po' di Rodotà (nei frequenti richiami alla storia, all'economia, alla politica). Un elenco completo delle opere dei genovesi sul contratto, almeno in questa sede, appare superfluo [per le opere generali, in tempi più recenti: V. ROPPO, *Il contratto*, Milano, 2001 (e 2011), G. ALPA, *Fonti, teorie, metodi*, nel *Tratt. Cicu-Messineo-Mengoni-Schlesinger, Il contratto in generale*, Milano, 2014]. La reazione alla prima monografia della scuola genovese in materia contrattuale – M. BESSONE, *Adempimento e rischio contrattuale*, Milano, 1969 – fu incoraggiante; nella recensione comparsa sulla Rivista di diritto civile a firma di C.M. BIANCA, *Recensione a Bessone*, in *Riv. dir. civ.*, 1972, I, p. 620 ss. si legge un apprezzamento proprio sul metodo utilizzato: «Ma l'importanza del lavoro deve essere vista soprattutto nella validità di un metodo che muove dall'obiettiva analisi dei dati reali del fenomeno e dell'ordinamento. La ricerca rifugge, così, da sterili esercitazioni sulla norma scritta per cogliere le istanze pratiche che recalamano la regola giuridica e il quadro sociale in cui questa assume la sua effettiva misura» (ivi, p. 624). Ancora: «L'indagine del B. rompe ulteriormente con una certa tradizione quando riconosce apertamente l'esigenza di specificare tecniche e criteri di soluzione» (ivi, p. 625). Sulla monografia di Bessone v. F. MACARIO, *L'autonomia privata*, in L. NIVARRA (a cura di), *Gli anni settanta del diritto privato*, cit., pp. 158-159: l'indagine di Bessone, scrive Macario, «è sufficientemente emblematica della dissoluzione del metodo dogmatico



economica⁵⁶ e nel contesto dei rapporti, anche diseguali, legati all'espansione del mercato⁵⁷, la responsabilità civile⁵⁸ è stata indagata, proprio alla luce di quei suggerimenti di Rodotà nel saggio del 1971, nella prospettiva costituzionale, aprendo a quella nuova stagione che, inaugurata con la notissima giurisprudenza genovese sul danno biologico⁵⁹, ne ha totalmente rivoluzionato le regole attraverso la valorizzazione dei principi costituzionali (senza contare, poi, i pionieristici studi in materia di responsabilità del produttore, fattispecie «importata» dagli ordinamenti stranieri anche grazie a questi primi lavori genovesi⁶⁰; o, ancora, i primi studi sulle nuove tecnologie e sui nuovi *media*, nel loro impatto sui diritti della persona⁶¹). Non poteva mancare una profonda riflessione sulla proprietà – terreno su cui l'incontro-scontro tra Costituzione e codice civile si fa, proprio in quegli anni, intenso e problematico – studiata soprattutto in relazione agli

tradizionale, nell'ambito di una scuola – quella genovese, in cui aveva lasciato segni profondi Stefano Rodotà – non immune da autorevoli e avvincenti sollecitazioni giusrealiste (...). Coeva la monografia di U. MORELLO, *Frode alla legge*, Milano, 1969 (più vicina alle sensibilità di Trimarchi, ma anch'essa distante dal dogmatismo). Sulle monografie di Alpa e Roppo – anno 1975 – si dirà in nota successiva.

⁵⁶ Centrale, in questo, la riflessione sulla causa (soprattutto nel suo rapporto con l'operazione economica), che, a partire dalla monografia di Bessone, coinvolge negli anni successivi i giovani allievi di Rodotà: v. ad es. G. ALPA, M. BESSONE e E. ROPPO, *Rischio contrattuale e autonomia privata*, Napoli, 1982. Nella pagina di presentazione del volume (non firmata, dunque attribuibile a tutti e tre gli autori), merita di essere segnalato questo passaggio: «Per gli autori, si tratta di scritti che appartengono ad una fase oramai conclusa del loro itinerario scientifico: ma la consapevolezza di ciò non vale a dissolvere un velo di nostalgia per tanti momenti di lavoro comune, per tante ore trascorse insieme». A questo filone va ascritta anche la voce M. BESSONE e AND. D'ANGELO, *Presupposizione*, in *Enc. dir.*, XXXV, Milano, 1986, p. 326 ss.

⁵⁷ Scrive G. ALPA, *Fonti, teorie, metodi*, cit., pp. 200-201 che l'analisi della Scuola genovese investe: «il contratto nelle attività di impresa, il contratto come strumento di organizzazione societaria, il contratto come strumento di distribuzione di beni e servizi tra imprese e ai consumatori, il contratto come tecnica di comunicazione informatica, il contratto come strumento di trasferimento della proprietà e degli altri diritti reali, il contratto come tecnica di dissociazione tra tirolarità e gestione di beni, il contratto come tecnica di sanzione, il contratto come strumento di investimenti finanziari, il contratto come strumento di garanzia, il contratto come strumento di risoluzione dei conflitti».

⁵⁸ Alla responsabilità civile è dedicato lo studio di G. ALPA, *Profili di tipicità e atipicità dell'illecito*, Milano, 1977 (ma v. anche G. ALPA e M. BESSONE, *La responsabilità civile*, Milano, 1976). In questo settore, un'analisi attenta agli orientamenti giurisprudenziali ha visto e vede in Giovanna Visintini una protagonista, sul piano nazionale e internazionale.

⁵⁹ Trib. Genova, 25 maggio 1974, in *Giur. it.*, 1975, I, 2, c. 74, con nota di M. BESSONE ed E. ROPPO, *Lesione dell'integrità fisica e «diritto alla salute»*. Una giurisprudenza innovativa in tema di valutazione del danno alla persona (seguita poi da altre decisioni degli anni successivi). Su questo tema, va visto G. ALPA, *Il danno biologico. Percorso di un'idea*, Padova, 1987.

⁶⁰ Il riferimento è a G. ALPA e M. BESSONE, *La responsabilità del produttore*, Milano, 1976.

⁶¹ S. RODOTÀ, *Elaboratori elettronici e controllo sociale*, Bologna, 1973 (poi anche G. ALPA, *I contratti di utilizzazione dei computer*, Milano, 1984). Questo filone, in un'ottica più generale, è stato ripreso nelle indagini sulla persona, sulle differenze, sui nuovi diritti, sui nuovi mezzi di comunicazioni: a mero titolo di esempio, vedasi G. ALPA, *Status e capacità*, Bari, 1991; V. ROPPO (a cura di), *La televisione tra autonomia e controlli*, Padova, 1995; o, ancora, le note di G. ALPA e V. ROPPO a Cass. civ., 18 ottobre 1984, n. 5259 (in *Nuova giur. civ. comm.*, 1985, I, p. 215 e p. 218). Sempre in relazione al diritto delle comunicazioni di massa, negli anni ottanta esso è oggetto di alcuni interventi di Roppo: E. ROPPO, *Un «diritto dei mezzi di comunicazione di massa»?*, in *Riv. crit. dir. priv.*, 1983, I, p. 75 ss. (da cui è scaturito il successivo volume – raccolta degli atti di un convegno genovese del 1984 – *Il diritto delle comunicazioni di massa: problemi e tendenze*, Padova, 1985).

JUS CIVILE



impatti di quella legislazione urbanistica interventista che, proprio tra negli anni sessanta/settanta, aveva determinato alcune importanti decisioni della Corte costituzionale⁶².

Anche il nuovo diritto di famiglia, ancora a Genova, è stato oggetto dei primi studi che ne approfondivano problemi e impatti applicativi⁶³; e, in questo settore, la propensione dei civilisti genovesi verso la riforma, anzi verso le riforme, nasce, ancora, dalla necessità di rendere coerente il diritto privato con una Costituzione attuata troppo tardi e con una società in rapido mutamento; più in generale, un ritorno al diritto di famiglia si colloca pienamente in quel fermento politico culturale che, negli anni settanta, ha prodotto importanti (e discusse) riforme, in corrispondenza, notoriamente, di un periodo politicamente complesso nel quale la partecipazione del principale partito di opposizione alla maggioranza di governo, però, aveva determinato una importante serie di innovazioni legislative su temi cruciali.

Oltre a questo, va segnalata l'attenzione, anch'essa prefiguratrice dei tempi in cui viviamo, ai nuovi problemi delle fonti del diritto⁶⁴, legate all'attuazione dell'ordinamento regionale o alla dimensione europea che, proprio in quegli anni, iniziava a delineare le sue potenzialità⁶⁵; o, ancora, al «diritto privato dei consumi» che, proprio negli anni settanta, fu per così dire sdoganato dalle riflessioni dei giovani civilisti genovesi che, fin dalle loro prime monografie, pur muovendo da settori d'indagine differenti, iniziarono a interrogarsi attorno alla debolezza dei consumatori/aderenti, con nuovi spunti ricavati dalla comparazione e dell'analisi economica del diritto⁶⁶. Riflessioni che, nei decenni successivi, sono state determinanti nell'ispirare quella teorica del

⁶² Su cui G. ALPA e M. BESSONE, *Il privato e l'espropriazione*, Milano, 1984 (a questo filone può ascriversi anche l'interesse per il diritto dell'ambiente: si v., ad es., M. BESSONE ed E. ROPPO, *Strumenti di intervento amministrativo e «common law remedies» per una politica di tutela dell'ambiente*, in *Pol. dir.*, 1975, p. 127 ss.).

⁶³ M. BESSONE, G. ALPA, A. D'ANGELO e G. FERRANDO, *La famiglia nel nuovo diritto. Dai principi della Costituzione alla riforma del codice civile*, Bologna, 1977 (che segue a M. BESSONE, Art. 29-31, nel Comm. Cost., a cura di G. BRANCA, *Rapporti etico-sociali*, Bologna-Roma, 1976). Al diritto di famiglia è dedicata anche la seconda monografia di E. ROPPO, *Il giudice nel conflitto coniugale*, Bologna, 1981. Negli anni successivi, a Genova il diritto di famiglia è diventato l'oggetto prevalente degli interessi di Gilda Ferrando, che ne ha fatto oggetto di una vasta produzione scientifica. In questo filone, ancora, E. ROPPO, *La questione dell'aborto*, in *Dem. dir.*, 1981, p. 99 ss.:

⁶⁴ Il problema del diritto privato di fonte regionale fu per la prima volta, almeno tra i civilisti, posto da G. ALPA, *Diritto privato e legislazione regionale*, in *Impr. Amb. P.a.*, 1979, p. 219 ss.; curiosamente, ma non troppo, lo stesso tema, dopo la riforma del Titolo V, è stato ripreso da V. ROPPO, *Diritto privato regionale?*, in *Riv. dir. priv.*, 2003, p. 11 ss. e, ancora, da G. ALPA, *Il limite del diritto privato alla potestà normativa regionale*, in *Contr. impr.*, 2002, p. 597.

⁶⁵ La questione del diritto privato europeo, e del codice civile europeo, è stata oggetto di un convegno tenutosi a Genova nel 2004 i cui atti sono stati raccolti da V. ROPPO, *A European Civil Code? Perspectives & Problems*, Milano, 2005.

⁶⁶ Basta vedere, sul punto, le due coeve monografie di G. ALPA, *Responsabilità dell'impresa e tutela del consumatore*, Milano, 1975 e di E. ROPPO, *Contratti standard. Autonomia e controlli nella disciplina delle attività negoziali di impresa*, Milano, 1975: due studi confrontando i quali si può constatare l'identità dei metodi e l'affinità dei temi, segno palese dell'esistenza di un «scuola» nel contesto della quale due giovani non ancora trentenni possono svolgere la loro attività di ricerca in modo per così dire coordinato, o, comunque, ispirato da metodi condivisi e finalità comuni. Sui consumatori, basta vedere: G. ALPA, *Tutela del consumatore e controlli sull'impresa*, Bologna, 1977; E. ROPPO, *Protezione del consumatore e teoria delle classi*, in *Pol. dir.*, 1975, p. 701 ss..



«contratto asimmetrico» proposta da Roppo⁶⁷ per riordinare un diritto dei contratti uscito stravolto dall'impatto della legislazione protettiva degli anni novanta; un contratto del nuovo millennio⁶⁸, che in molte sue caratteristiche fuoriesce dal modello del contratto del codice civile, proiettandosi verso un nuovo paradigma i cui tratti distintivi sono ancora tutti da individuare.

Le clausole generali – sviluppando, anche su questo, le intuizioni di Rodotà – sono tema centrale nella riflessione dei civilisti genovesi, sia in prospettiva più generale (con gli studi di Giovanna Visintini e del suo gruppo⁶⁹), sia in un'ottica più legata alla dinamiche del diritto dei contratti e delle obbligazioni (filo conduttore del lavoro di Andrea D'Angelo⁷⁰).

Se, infine, si guarda alla letteratura giuridica di carattere più generale, la presenza dei civilisti genovesi assume negli anni un peso sempre maggiore nella manualistica universitaria⁷¹, nella trattatistica (quest'ultima soprattutto dedicata al contratto⁷²), nella fondazione⁷³ o nella direzione di riviste scientifiche nazionali o straniere, nell'attiva partecipazione al dottorato pisano di diritto privato, che grande importanza ha avuto nella formazione dei civilisti contemporanei.

Anche lo «stile» di scrittura, a ben vedere, presenta tratti comuni, con una forte predisposizione alla chiarezza e all'analiticità, fattori ritenuti indispensabili per rendere il ragionamento giuridico comprensibile (e verificabile) a chiunque vi si accosti; anche i «contenuti» (per esempio, degli studi di carattere monografico ascrivibili alla scuola genovese moderna) rispondono a un approccio «per problemi»⁷⁴, distante anni luce dagli antichi dogmatismi⁷⁵, funzionale, mi pa-

⁶⁷ V. ROPPO, *Contratto di diritto comune, contratto del consumatore, contratto con asimmetria di potere contrattuale: genesi e sviluppi di un nuovo paradigma*, in *Riv. dir. priv.*, 2001, 769 ss.; *Parte generale del contratto, contratti del consumatore e contratti asimmetrici (con postilla sul "terzo contratto")*, in *Riv. dir. priv.*, 2007, 669 ss.; *Consumer Contracts to Asymmetric Contracts: a Trend in European Contract Law?*, in *ERCL*, 2009, 304.

⁶⁸ V. ROPPO, *Il contratto del duemila*, Torino, 2001 (con particolare riferimento alle pagine introduttive).

⁶⁹ Due titoli tra i tanti: G. VISINTINI, *La giurisprudenza per massime e il valore del precedente*, Padova, 1988 e L. CABELLA PISU e L. NANNI, *Clausole e principi generali nell'argomentazione giurisprudenziale degli anni novanta*, Padova, 1998.

⁷⁰ Due titoli: AND. D'ANGELO, *La buona fede*, nel *Tratt. dir. priv.*, diretto da M. Bessone, XIII, IV**, Torino, 2004 e AND. D'ANGELO, *Contratto e operazione economica*, Torino, 1992. A questi può aggiungersi, segno di un grande interesse per la storia del diritto civile, *Promessa e ragioni del vincolo. I. Profilo storico e comparativo*, Torino, 1992 (e *Le promesse unilaterali*, ne *Il Codice civile. Commentario*, diretto da P. Schlesinger, Artt. 1987-1991, Milano, 1996).

⁷¹ Un elenco non esaustivo delle prime edizioni: V. ROPPO, *Istituzioni di diritto privato*, Bologna, 1994 (poi *Diritto privato*, Torino, 2010); G. ALPA, *Compendio del nuovo diritto privato*, Torino, 1985; M. BESSONE (a cura di), *Istituzioni di diritto privato*, Torino, 2004.; G. ALPA, *Manuale di diritto privato*, Padova, 2005.

⁷² V. ROPPO (dir.), *Trattato dei contratti*, I-VI, Milano, 2006; V. ROPPO (dir.) e A.M. BENEDETTI (condir.), *Trattato dei contratti*, I-V, Milano, 2014. A questi si aggiunga, sul piano più generale, il *Trattato di diritto privato*, diretto da M. Bessone.

⁷³ Nel 2010, è stato fondato l'*Annuario del contratto*, diretto da V. Roppo e And. D'Angelo.

⁷⁴ Un approccio ben descritto da V. ROPPO, *Presentazione*, nel *Trattato del contratto*, cit., p. VIII-IX; egli ne parla, certamente, a proposito del Trattato del contratto, ma, sostanzialmente, è il medesimo approccio che contraddistingue la sua più recente produzione scientifica, e quella dei suoi allievi. «Punto di partenza sono i problemi; punto di arrivo la soluzione di problemi»; non è solo uno slogan, a un programma metodologico, dietro il quale c'è un'idea ben precisa sul ruolo e sui compiti del civilista moderno.

JUS CIVILE



re, a un recupero del ruolo del giurista, la cui riflessione non può essere fine a sé stessa, ma deve avere una qualche «utilità» collettiva, e, cioè, concorrere alla formazione delle regole in un dialogo fecondo con gli altri operatori del diritto.

Un quadro davvero ricco e suggestivo, che qui si è potuto solo tratteggiare a grandi linee; la bussola del diritto civile⁷⁶, però, non si è persa, né vi è stata quella sorta di mutazione che, talvolta, affligge i civilisti, quando, come inappagati dall'oggetto dei loro studi, assumono le vesti di economisti, filosofi, storici, teologici, letterati etc.

I civilisti genovesi, formati tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, sono rimasti civilisti, non sono diventati qualcos'altro; più semplicemente, non hanno voluto essere rinchiusi in un soffocante recinto dalle mura invalicabili; quelle mura sono riusciti ad abatterle.

Il periodo moderno, che dura tuttora, si è svolto e si svolge all'insegna di un nuovo metodo e di un nuovo diritto privato; scuola di Rodotà (nella sue varie articolazioni, che hanno oltrepassato i confini genovesi e, per certi aspetti, anche quelli nazionali), scuola di Giovanna Visintini; contaminazioni reciproche e lasciti che si sono trasmessi anche alle generazioni più giovani dei civilisti genovesi (e non solo), oramai distanti da quel fermento culturale e politico, probabilmente irripetibile, che caratterizzava gli anni settanta, ma formati su quel diritto, con quel metodo e, soprattutto, con i protagonisti, divenuti Maestri, di quella esaltante stagione.

5. – Scuola moderna, sì; e perché no, «modernista». Quest'ultimo aggettivo non ha mai goduto di buona fama, e, anzi, nel contesto della storia della Chiesa cattolica, il «modernismo» è stato ufficialmente condannato da un Pontefice, Pio X, il quale, con l'Enciclica *Pascendi Dominici Gregis* (1907), ne aveva individuati i tratti distintivi: una delle sue accuse maggiori era proprio di carattere metodologico, essendo i modernisti, a suo dire, un po' teologi, un po' filosofi, un po' storici, al punto da minare quella purezza che avrebbe dovuto contraddistinguere lo studio teologico.

Se questo è «modernismo», forse per i civilisti genovesi allievi di Rodotà l'accusa di Papa Sarto potrebbe rivelarsi esatta, agli occhi, non troppo benevoli, di qualche conservatore del vecchio rito; ma così come il «modernismo» ecclesiastico, prima condannato severamente, divenne poi dottrina dominante nella e della Chiesa (il che avvenne, in modo clamoroso, con l'elevazione al soglio pontificio di Angelo Roncalli – Giovanni XXIII – e del Concilio Ecume-

⁷⁵ Secondo G. ALPA, in P. CAPPELLINI e B. SORDI, *Codici. Un riflessione di fine millennio*, Milano, 2001, la stagione della dogmatica, proprio grazie ai nuovi capitoli di storia della cultura giuridica del diritto civile, è «definitivamente sepolta».

⁷⁶ Basti riflettere sulla già evocata attenzione all'insegnamento del diritto privato e ai suoi strumenti di apprendimento istituzionale: scrive, a proposito dei volumi di istituzioni, M. BESSONE, *Scienza, didattica, editoria*, in V. SCALISI (a cura di), *Scienza e insegnamento del diritto civile in Italia*, Milano, 2004, p. 1491 ss., in partic. p. 1501: «(...) per essere libro di utile insegnamento deve continuare ad essere fortemente nozionistico oltre che lontano da qualsiasi incerto sociologismo».

JUS CIVILE



nico Vaticano II ch'egli, attuando il modernismo cui da ragazzo aveva certamente aderito, decise di indire), le «eresie» dei civilisti genovesi sono divenute (e in tempi piuttosto rapidi) patrimonio comune della civilistica italiana.

Ma se, nei capricciosi corsi e ricorsi storici, furono poi i modernisti a vincere la partita interna alla Chiesa cattolica, anche i giovani civilisti genovesi di allora – che magari allora erano parsi a qualcuno un po' eretici e stravaganti – hanno vinto la partita del diritto civile, se è vero, come mi pare indiscutibile, che metodi e temi a loro cari sono divenuti, oggi, parte integrante del DNA dei civilisti di oggi, o, almeno, della loro parte più culturalmente sensibile.

C'è un *trait d'union* tra la scuola arcaica e quella moderna: quella «vocazione civile»⁷⁷ che, dalla fine dell'ottocento ad oggi, sembra contraddistinguere l'impegno dei civilisti genovesi e che, c'è da augurarselo, possa rimanere, anche nel futuro, un segno distintivo dei giuristi che, per le misteriose vie dell'apprendistato scientifico, proveranno a seguire le orme dei protagonisti di allora.

⁷⁷ Evocata nel titolo della raccolta di saggi dedicati a Rodotà (G. ALPA e V. ROPPO, *La vocazione civile del giurista. Saggi dedicati a Stefano Rodotà*, Bari, 2013). Se si guarda agli impegni istituzionali dei civilisti genovesi, oltre alla lunga militanza politico-parlamentare di Rodotà, Roppo è stato consigliere regionale della Liguria per una legislatura e consigliere di amministrazione della RAI; Bessone è stato assessore al Comune di Genova, commissario della CONSOB e dell'Autorità di vigilanza sui fondi pensione, componente del CSM; Alpa è stato, in anni più recenti, consigliere dell'ISVAP e Presidente del Consiglio Nazionale Forense. Tutti sono stati componenti di Commissioni ministeriali per la predisposizione di riforme legislative nei più diversi settori.